

HISTORIA

Della Chiesa, e Monasterio
DELLA MADONNA
DI MONSERRATO.

Cauata dalla Seconda Parte del Flos Sanctorum.



S. MARIA DI MONSERRATO.

In Napoli, Viterbo, & in Bologna per l'Herede del Benacci.
M. DC. XXXVIII. Con licenza de' Superiori.

HISTORIA DELLA CHIESA, E MONASTERIO

Della Madonna di Monferrato.

NELLA Spagna è la Casa, e Monasterio di Monferrato, la sua stanza è nel Regno di Catalogna, sette leghe distante dalla segnalata Città di Barcellona, è vna montagna da per sè, e sola, il circuito della quale contiene quattro leghe, & è tanto alta, che nel mezo di quella si scorgono l'Isola di Maiorica, Minorica, & Euiza, che sono ducento miglia dentro il Mare Mediterraneo; la sua asprezza à quelli che la mirano da basso è grande, & ancorche tutta sia dirupi, e scogli; vi sono nondimeno arbori, delicati frutti, & herbe di odoriferi fiori; e perche i scogli di questa montagna sono diuisi vno dall'altro, come se fossero stati partiti con la sega, si chiama la Montagna di Monferrato in lingua Catalana, ch'è il medesimo, che Monte segato. In mezo dell'altezza di questa Montagna risiede il Monasterio, e Chiesa della Madonna, l'inuentione del quale, come si troua per libri molto antichi dell'istesso Monasterio, e questo ne gl'anni del Signore 888. essendo Conte di Barcellona vn Cavaliero Illustrissimo di sangue, chiamato Guifrapelo, faceua vita santissima, e molto esemplare. Habituaua in quel tempo in vna grotta della Montagna di Monferrato vn Santo Huomo chiamato Fra Gio. Garino, il quale hoggidi tiene ancora il suo nome appresso il Monasterio; inuidiò il Demonio questo Sant' Huomo, permettendolo Dio, entrò in vna Donzella figliuola del Conte Guifrapelo, e tormentandola; dopò molti rimedij, ch'essi fecero, perche di quiui uscisse, e la lasciasse, il Demonio gli parlò, e disse, che se non la portauano à Fra Gio. Garino, che staua nella Montagna di Monferrato, non uscirebbe, nè restarebbe di tormentarla; il padre s'informò, chi fosse quell' Huomo, & informato, vi andò con la sua figliuola, e gli parlò, notificandogli la causa della sua venuta, e pregollo, che hauesse compassione di lei, e di lui; Il Sant' Huomo con tenerezza di pietà s'inginocchiò, e gettando lagrime pregò Dio, che hauesse compassione di quella Donzella, e la liberasse da quel

crudele nemico: Non fù à peccà Ermita l'oratione, che il Demonio
 se ne uscì, & si conobbe nel suo sembiante, che restaua libera.
 Se ne rallegrò grandemente il Conte, e quelli ch'erano andati
 seco; e ricordandosi, che il Demonio haueua detto poco auan-
 ti, che se la Donzella non teneua compagnia per noue giorni à
 l'Eremita, tornerebbe à tormentarla, lo disse à Fra Gio. Garino,
 pregandolo, che ciò l'hauesse à piacere, il quale se ne tristò
 grandemente, e lo negò, ma tanto fece il Conte, che alla fine si
 contentò, che la Donzella (ancorche contra sua voglia) restasse
 in quella grotta, con intentione di lasciarla il più del tempo so-
 la, come faceua. Il Conte haueua pensiero di mandargli ogni
 giorno il vitto per la sua figliuola, & egli staua in vn luogo
 chiamato Monitrolo, à piedi della Montagna, fino à tanto, che
 passassero i noue giorni; Il Santo Eremita daua molti buoni do-
 cumenti alla Donzella, e gl'insegnaua, come doueua seruire à
 Dio, e fare oratione. Questa familiarità diede occasione, che
 la trama ordita dal Demonio hauesse effetto, perche attizzando
 nel modo, che poteua, si accese vn fuoco così grande dentro al
 petto di Fra Gio. Garino, scordatosi de' digiuni, & asprezze, che
 senza poter'essere sufficiente alcun riparo, che vi facesse, col so-
 gnarsi col segno della Santa Croce, e dire molte diuote oratio-
 ni, si uedeua chiaramente vincere. Era nouellamente apparso
 nella medesima Montagna in vn'altra spelonca (la quale al
 giorno d'hoggi vien nominata di Satanasso) vn nouo Eremita,
 ch'era vn Demonio, & hauendo Fra Gio. Garino, per la vici-
 nanza di esso, pratica con lui, gli conferì questo suo trauaglio,
 pregandolo, che gli desse consiglio, se doueua partirsi, e sepa-
 rarsi dalla Donzella; il quale gli rispose, che ciò farebbe codar-
 dia, che più tosto doueua perseverare per guadagnare vittoria
 nella battaglia. Con tutto questo, ancorche non se n'andasse
 Fra Gio. Garino, persuadeua à i Seruitori del Conte, che gli di-
 cessero da sua parte, che venisse à pigliare la sua figliuola; ma
 lui dubitaua, che ciò facendo, fosse per tornare il Demonio à
 tormentarla; per il che venne il fatto à tale, e la tentatione
 crebbe tanto nell'Eremita debole, e già vinto, che vna notte si
 godè la Donzella, e gli leuò l'honore; dopò il qual fatto restò
 tanto confuso, e pieno di vergogna, e timore, che fù in punto
 di disperatione. Parlò con l'altro falso Eremita, notificando-
 gli il suo gran fallo commesso, lo consigliò, che acciò non si fa-
 pesse,

*Preuocazione di Fr.
 Gio. Garino.*

peffe, e caufasse fcandalo grande con fuo danto; gioungendo alle orecchie del Conte, come era cofa certa, che la fua figliuola gli haurebbe fatto intendere, hauendogli lui fatto forza; fubito l'ammazzaffe, sotterrandola fecretamente; Fra Giouanni Garino tornatofene, e trouando addormentata la Donzella, con vn coltello, chq portaua l'uceife, e la sotterrò, doue hoggi fi vede fondata la Chiefa, e Monafterio; dipoi diffe al Conte, che gli dimandò di lei, che fe n'era andato alla Villa, e di lei non fapeua nuoua alcuna, il Conte lo credette, e cercandola, e non trouata, fe ne tornò alla fua casa con gran dolore, e continuo penfiero d'hauerne qualche nuoua. Fra Giouanni Garino, con vero cordoglio di quanto haueua fatto, e fecondo che fi contiene in quefta Relatione, con parere del Sommo Pontefice Romano, al quale andò, e confeffò il fuo peccato; Nella medefima Montagna di Monferrato fece molti, e molti anni di penitenza, andando con piedi, e mani caminando per terra, fenza mirare al Cielo, à guifa di beftia, effendofi fatto à quelle fimile per il fuo gran peccato, venne in tanto, che gli crebbero i peli per tutto il fuo corpo, & i capelli, e barba, di maniera, che pareua proprio huomo faluatice; e poi trouato così vn giorno dalli Cacciatori del medefimo Conte Guifrapelo, lo portorno à casa del detto Conte, fenza che gli faceffe alcuna refiftenza, nè parlare cofa alcuna. Et in quefto tempo effendo fette Pastorelli del detto luogo di Moniftrolo à guardare il beftiamme nella Montagna di Monferrato, alcuni Sabbati, facendofi noete, videro come in vna canerna della detta Montagna fcendeuano dal Cielo gran lumi di grandiffimo splendore; e di poi vdiuano quiui canti, e fuoni foauiffimi; Li detti Pastorelli immantinente lo differo à loro padri, e veduto effer vero quanto loro diceuano, fubito ne diedero notizia al Reuerendo Rettore, e Curato di quel luogo di Moniftrolo; Il detto Rettore certificato del tutto, andò fubito à Marefa, doue in quel tempo refideua il Vefcouo, e narrogli tutto il fucceffo; Venne il Vefcouo con molt' altra gente vn Sabato all' hora dell' Aue Maria, e videro i detti lumi, vdirno la musica, e ne feftorno molto ammirati. Incontinentemente diede ordine il Vefcouo il fequente giorno della Domenica, che fi cercaffe il luogo doue era apparsa la vifione, e quantunque con molta difficultà, per l'afprezza della Montagna, dentro vna cauerna videro vna belliffima Imagine della Madonna

donna di rilleno di gran diuotione, sentendo dentro à quel luogo gran foauità di odori; subito, che il Vescouo vidde l'Imagine restò attonito, e pieno di gioia celeste. Questa fù l'origine, & inentione della molto famosa, e riuerita da tutta la Christianità della Imagine della Madonna di Monserrato; Non s'è saputo, chi quiui la portò, ò d'onde venisse, ma si presume, che qualche Sant' Huomo al tempo, che i Moti occuparono la Spagna, la lasciasse in quel luogo. Comandò il Vescouo, che fosse portata della cera, & ordinò vna diuota Processione, con proposito di portare l'Imagine à Monistrol; Gionsero con essa al luogo, doue hora è la Chiesa, e non fù possibile, che quelli, che la portauano sopra le spalle, con forza humana potessero mutarla in altro luogo; Il Vescouo disse, che era la volontà di Dio, che iui restasse, doue si fece in sua presenza vn Romitorio, & Altare, e quiui la riposorno, lasciando in sua guardia il Rettore di Monistrol, che era Huomo Santo, e molto diuoto della Vergine, cominciandosi subito à frequentare da persone, che venivano da parti diuersè, con vtile spirituale, e corporale di tutti. Subito, che l'Imagine si discoperse, stando Fra Gio. Garino nella sua penitenza; fuitto sette anni senza mirar' al Cielo, mal trattato come bestia saluatica, in casa del Conte, con vna corda al collo, gettandogli qualche pazzo di pane da mangiare: Vn giorno in presenza del Conte gli parlò vn bambino di tre mesi, figliuolo dell'istesso Conte, e gli disse in voce chiara, che tutti l'udirono, leuati sù Fra Gio: Garino; che Dio ti ha perdonato il tuo peccato; Il che scèito alzò la faccia al Cielo, e rese gratie à Dio, e gettosì inginocchiò auanti al Conte, gli narrò il successo della sua figliuola dicendogli, che facesse di lui quello, che gli piacesse: Il Conte molto amirato gli disse, che dappoi che Dio gli haueua perdonato, ancor lui gli perdonaua; comandogli, che lasciasse la forma di seluaggio, nella quale andaua, e vestirsi da Religioso, e che gli mostrasse doue haueua sotterrata la sua figliuola, per trasportarla ad altra più degna sepoltura; & andò con lui alla montagna, giunsero al Romitorio, e fecero oratione innanzi all'Imagine di nudo scoperta, e quiui giunto comandò, che leuassero certe pietre, le quali poste da banda, apparse la figliuola del Conte viuua; bella, e senza alcun mancamento; solo che mostraua nel suo collo vn segno, come vn sito rosso, doue fù ferita. Grande fù il contento, e giubilo del Conte,

*Miracolo
di vn Bam-
bino.*

ro, e di tutti, che in i erano presenti; Parlò il Conte con la sua figliuola, domandandogli quello, che di lei era stato, e rispose; che auanti, che fosse morta haueua portato gran diuotione alla Vergine, e che lei l'haueua risuscitata con la sua intercessione, e prieghi. Cercaua il Conte menarla seco, e maritarla, ma lei disse, che non si partiria da quel Romitorio della Madre di Dio in vita sua, e che quiui la voleua seruire; Per il che edificò il Conte quiui un Conuento di Monache, sotto la Regola di S. Benedetto, doue entrarono molte Illustri Donzelle, delle quali la figliuola del Conte era Abbadessa; e Fra Gio. Garino seruendo Dio fedelmente in quel Monasterio in còpagnia del Rettore di Monistrolò, che prima era quiui, e tutti due menarono vita santa, e l'istessa Abbadessa. Passati che furono cento anni, crescendo la diuotione di quella santa Casa, e veduto, che l'Abbadessa, e Monache non erano sufficienti di prouedere à quello, che conueniu per il Conuento, & alla molta gente, che concorreu per causa dell'Image, e che non pareua bene conuersare le Monache con tanta gente forastiera. Il Conte Borrel di Barcellona con autorità del Sommo Pontefice, leuò di là le Monache, e le condusse nel Monasterio di S. Pietro delle Pueglie di Barcellona, & in luogo loro pose Monaci del medesimo Ordine di S. Benedetto, leuati dal Monasterio di Ripol. Dopò l'anno mille, e quattrocento nonantatre, li Cattolici Rè Don Fernando, e Donna Isabella posero in esse l'osservanza, essendo il primo Abate Osseruante Fra Garzia di Cesnetos, persona di molta santità, & esempio, il qual governò il Monasterio con molta Religione; & in quella ha fiorito in grande aumento, prouedendo Dio, che sia in quello per l'ordinario persone di buona vita, e dottrina. Vi sono sempre Romiti nelli Romitori suoi del Monasterio appartati in diuerse parti della montagna, la vita de' quali è simile à quella de gli antichi Monaci dell'Egitto. E l'Image della Madonna in mezzo del quadro della Cappella maggiore, e di cortiano innanzi di essa sono accese cinquanta lampade di argento, le quali hanno dato diuersi Sommi Pontefici, Imperatori, & Rè. Vi sono quaranta Cerij, delli quali alcuni pesano venticinque pesi, & ardonò in diuersi giorni, & gli tengono quiui i popoli circonuicini; portandoli in processione in alcuni giorni solenni. Vi sono ricchissimi ornamenti, altre gioie, & perle per seruitio dell'Altare, dategli da persone principali per loro

loro diuotione. Vi sono gran Reliquie, e molte Imagini, alcune dipinte, & altre di rilieuo d'huomini, e donne, alcune di cera, & altre di legno, con diuersi segni di ferite, di lancia, di spade, archibugi, faette, e d'altra maniera, tutte ferite mortali, che per intercessione di questa Madonna furono sanate; & tutti li muri della Chiesa, & Chioſtri parati di somiglianti trofei, di maniera, che non vi è huomo, che entrando per la porta del Monastero, & vedendo tanti manifesti indicij di miracoli, non se gli intenerisca il cuore, & entrando nella Chiesa, non se gli comouino gli occhi à lagrimare, & gli paia esser questo più toſto cosa celeſte, che terrena. De i miracoli approuati con le diligenze necessarie, e conuenienti, ne appare vn libro grande, nel quale sono senza numero gli infermi sanati, gli indemoniati liberi, i schizui riscattati, e i morti riuſcitati, tutti per merito, e fauore della Vergine, honorata, & riuſcita nella sua ſanta Imagine di Monferrato, i quali miracoli per eſſere tanti così chiari, & manifesti assicurano l'Historia dell'Inuentione di questa ſanta Imagine, e tutto quel più, che si è detto di Frà Giouanni Garino qualunque ad alcuno paia, che ſia cosa difficile, & deſideraſſe maggior comprobatione di questa verità; ma quelli, che hanno diuotione à questa ſanta Imagine fù per cagione d'hauer inteso quanto si è detto di lei, corriſpondendo Dio à i ſuoi deſiderij, mediante la fede, & il credito, che di ciò hanno; pare, che ſe non foſſe ſtato il fondamento vero, e certo, non conſeguiriano quello, che conſeguono, al quale ſi aggiunge, che per tradizione antichiffima aſſegnano i luoghi doue ſucceſſe quando ſi è detto, & ſi vede la grotta di Frà Giouanni Garino, & quella di Satanaſſo Romito diſſimulato; & vi ſono figure di pietra, che lo rappreſentano con tanta antichità, che ſaria notato per molto incredulo, & oſtinato, chi pertinacemente lo negaſſe, & così non vi è alcun dubbio; & ſe non adducono altra origine, & narrano altra Historia degna di vna Imagine così famoſa, & nominata in tutta la Chriſtianità per i miracoli; la quale non adducendo, nè potendo di certo addurſi, riceueſi, & ſi dà credito vero à quanto di ſopra ſi è detto.

I L F I N E.

S. R. 27743